

La spending review inserita nella legge di stabilità: oltre 3000 enti hanno più consiglieri che dipendenti

Partecipate, subito mille tagli

Il piano Cottarelli: nel mirino le società inattive, risparmi per 3 miliardi

Nando Santonastaso

Carlo Cottarelli aveva già annunciato il risparmio di 2-3 miliardi con la riduzione delle società partecipate portandole dalle attuali ottomila a mille entro il 2017. E oggi lo stesso commissario farà il punto sulle Partecipate al ministero dello Sviluppo, a riprova - se ce ne fosse bisogno - che i rapporti con il ministro Pado-

an sono cordiali e che le tensioni con Renzi «sono una bufala» come lo stesso titolare dell'Economia ha dichiarato di recente. Il piano Cottarelli punta sulle società inattive: subito oltre mille tagli. Le linee guida del resto sono note da tempo: i risparmi sui trasferimenti alle partecipate locali non riguardano soltanto il trasporto pubblico locale. Fra le proposte del super commissario per i servi-

zi pubblici locali ci sono l'efficientamento (inclusa la fusione tra società), l'aumento delle tariffe, la chiusura per le partecipate che non forniscono servizi pubblici. E ancora piani di ristrutturazione da presentare entro settembre. La spending review inserita nella legge di stabilità prevede, dunque, l'alleggerimento anche dei Cda: oltre tremila enti hanno più consiglieri che dipendenti.

>A pag. 2

Spending review

Partecipate: subito 1200 tagli di enti fantasma

Il piano di Cottarelli nella legge di stabilità
Si prevedono risparmi tra i 2 e i 3 miliardi

La scure

Dalle attuali ottomila (ma potrebbero anche essere di più) ad appena mille come in Francia

Le tappe

Nel mirino soprattutto il trasporto pubblico locale: ma la sfera di interventi possibili è molto più estesa

I tempi

Il commissario punta a «disboscare» le società inutili o con i conti in rosso entro tre anni

Nando Santonastaso

Inumeri li ha già dati da un pezzo Carlo Cottarelli, commissario alla spending review. L'ultima volta neanche un mese fa: era l'8 agosto quando l'ex dirigente del Fondo monetario internazionale, chiamato a «disboscare» questa e altre giungle della pubblica amministrazione, aveva indicato in 2-3 miliardi i risparmi possibili per le casse dello Stato dalla riduzione delle società partecipate. Dalle attuali ottomila a mille (come in Francia) entro il 2017. Il piano e Cottarelli non si sono divisi nel senso che il commissario è rimasto al suo po-

sto nonostante le polemiche seguite ad alcune sue valutazioni sull'operato del governo in materia di tagli alla Pa; ester-



nazioni che avevano fatto pensare alle sue quasi inevitabili dimissioni, peraltro mai annunciate pubblicamente. E la scure è sempre di attualità: non a caso oggi lo stesso commissario farà il punto sulle partecipate al ministero dello Sviluppo, a riprova - se ce ne fosse bisogno - che i rapporti con il ministro Padoan sono cordiali e che le tensioni con Renzi «sono una bufala» come lo stesso titolare dell'Economia ha dichiarato di recente. Le linee guida del resto sono note da tempo: i risparmi sui trasferimenti alle partecipate locali non riguardano soltanto il trasporto pubblico locale. Fra le proposte targate Cottarelli per i servizi pubblici locali ci sono l'efficientamento (inclusa la fusione tra società), l'aumento delle tariffe, la chiusura per le partecipate che non forniscono servizi pubblici. E ancora piani di ristrutturazione da presentare entro settembre.

Lo stop Ma allora perché l'avvio delle grandi manovre per il taglio di enti che assorbono quasi 500mila dipendenti (di cui 377mila in aziende a gestione privata e 132mila a gestione pubblica) è per così dire slittato alla legge di stabilità? In un primo momento sembrava che il piano di Cottarelli dovesse essere varato nel Consiglio dei ministri di fine agosto: poi, a quanto pare, è prevalsa la logica di non mettere troppa carne a cuocere visto che all'ordine del giorno c'erano giustizia e sblocca Italia e la tagliola del Colle sarebbe scattata inevitabilmente. Ma non si può escludere che le resistenze di corporazioni e potentati locali, rappresentati ovviamente anche all'interno della maggioranza che sostiene il governo, abbiano per così dire imposto ulteriore cautela. Non va dimenticato nemmeno che due mesi fa sull'ipotesi di risparmio che sarebbe derivato alle casse pubbliche, i tecnici della Camera avevano sollevato alcune eccezioni. Una, ad esempio, fa riflettere: «Nel caso di imprese operanti sul mercato - si legge nel dossier che fu allegato al decreto Irpef - che non abbiano come committente unico lo Stato, il miglioramento dei risultati di bilancio, necessario a consentire l'incremento dei dividendi distribuiti, non risulta discendere automaticamente da una disposizione di legge». Morale: non sembra «cautelativa pertanto l'iscrizione anticipata nei sal-

di tendenziali dei risparmi attesi dalla norma». Per non accennare poi al rischio che la riduzione dei costi, obiettivo principale dell'intera operazione di disboscamento, possa essere bilanciata da una riduzione dei ricavi, specie nel caso che ci siano contratti in essere non solo per l'anno in corso ma anche per il successivo.

La prima tappa Dubbi e perplessità non giungono sconosciuti a Cottarelli al quale tutti riconoscono capacità e competenza. Non è un caso che la probabile prima mossa del commissario possa essere la proposta di chiudere subito le 1.250 società non attive su un totale di circa 7.700 delle quali il 52% è a maggioranza privata, il 20% interamente pubblico e il restante 28% a maggioranza pubblica. Il commissario suggerisce al governo di intervenire in particolare sulle «scatole vuote» che sarebbero almeno 3mila: parliamo di società con un numero di dipendenti inferiore al numero delle cariche nei consigli di amministrazione. Qualche numero per dare un'idea più precisa: più di 1.200 società non hanno nemmeno un dipendente e altre 1.400 al massimo 5. In questo caso il ricasso per così dire sociale del taglio sarebbe minimo: cig in deroga o contratti di ricollocazione (come nel caso degli esuberanti Alitalia) eviterebbero traumi anche politici. Ma il nocciolo del problema è intervenire sulle partecipate che non producono beni essenziali all'amministrazione pubblica: e qui il compito sarà più difficile perché le quasi 8mila società in elenco (ma lo stesso Cottarelli non esclude che si debba parlare di almeno 10mila) si avvicinano sul piano della distribuzione settoriale a tutti i settori tradizionali dei servizi pubblici a rete soggetti a regolazione. In ogni caso non sembrano avere titolo per restare nella categoria enoteche, prosciuttifici e società di gestione di impianti termali, ad esempio. Così come lo Stato non potrà più accettare che una società su quattro abbia ancora un rendimento negativo rispetto al capitale investito. E che oltre mille abbiano bilanci sconosciuti anche al ministero dell'Economia. Come dire che lo Stato non ha il controllo sui conti del 12% delle sue partecipate. Ma non si può nemmeno fare di tutt'erba un fascio: tra le partecipate non sono poche quelle che, quotate in Borsa o no, vanno bene e come dice l'economista Alberto Quadrio Curzio, dimostrano che non è sempre vero che «le perdite sono causate dalle esigenze del pubblico servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA